

SAUVAGERIE E MALATTIA MENTALE DA PINEL A TRUFFAUT

di Fabio A. Sulpizio

La vicenda di Victor, il cosiddetto *enfant sauvage*, è tra le più celebri della storia della filosofia, della pedagogia, della psicologia, dell'antropologia e, grazie a François Truffaut, anche del cinema. Il semplice elenco delle discipline che, a qualche titolo, hanno indicato nella vicenda di Victor dell'Aveyron un momento fondamentale della loro storia e della definizione del loro statuto epistemologico, indica l'importanza che questo caso clinico ha rivestito nella storia della scienza e della cultura europee. Il XVIII secolo, per parte sua, si presenta spesso allo studioso nelle vesti del secolo delle discussioni sulla natura umana, sulla possibile –o impossibile– rigorosa distinzione di ambiti tra ciò che è naturale e ciò che, invece, va attribuito all'opera della cultura, della *civilisation*¹.

116

Per un'inveterata abitudine della storiografia, non solo italiana, la vicenda dell'*enfant sauvage* è stata spesso presentata nei termini di un confronto/scontro tra due concezioni dell'uomo e del mondo: da una parte quella del medico Philippe Pinel, fondatore della scienza psichiatrica, tutto teso a far rientrare il caso di Victor in una delle categorie nosologiche da lui elaborate, nel tentativo di ricondurre il caso dell'*enfant sauvage* a uno dei tanti casi clinici già incontrati, riducendo così lo spessore del bambino a una semplice filigrana perfettamente trasparente allo sguardo oggettivante dello scienziato e della nuova medicina²; dall'altra, l'educatore Jean Itard, che ha il coraggio di contrastare la dottrina di un maestro riconosciuto, contesta "il pregiudizio, espresso da Pinel, di una natura irreversibile e data una volta per tutte"³ per portare, inconsapevolmente, "alle estreme conseguenze la prospettiva educativa rousseauiana, facendone emergere le potenzialità e facendo leva appunto sul concetto di natura come idea solo regolativa per l'educazione e non come struttura irreversibile dell'uomo"⁴.

In questa presentazione del problema c'è molto di giusto, ma non tutto. La contrapposizione Pinel-Itard è soprattutto frutto della storiografia e dell'evoluzione successiva di quelle discipline che, più o meno a ragione, hanno individuato nei due rivali i loro padri ispiratori: la psichiatria per Pinel, la pedagogia dell'handicap e la pedopsichiatria per Itard.

Cercherò di fare un po' di luce su questo particolare rapporto tra i due scienziati –perché entrambi sono anzitutto scienziati, anche Itard– individuando non soltanto le divergenze, ma anche le insospettite convergenze, di cui pure Truffaut aveva avuto sentore nel suo bel film.

La storia anzitutto: nell'estate del 1798 alcuni cacciatori incontrano un bambino dell'età apparente di undici-dodici anni, nelle foreste del Tarn, dipartimen-

to situato nella zona meridionale del Massiccio centrale. Il bambino è completamente nudo, solo e incapace di parlare. Poi si scoprirà che era già stato individuato l'anno precedente, e catturato, ma era riuscito a fuggire. Anche in questa occasione il ragazzo, affidato ad una vedova di un villaggio vicino, non tarderà a fuggire di nuovo nei boschi. Nel mese di gennaio del 1800, però, il ragazzo si fa rivedere nel vicino dipartimento dell'Aveyron e si lascia prendere senza opporre resistenza⁵. In questo momento ha inizio la storia di Victor, come verrà chiamato per la sua particolare reattività dinanzi al suono 'O'.

L'*Istituto per i Sordomuti* e la *Società degli Osservatori dell'Uomo* si impegnano per far arrivare Victor a Parigi. Jauffret, segretario della Società degli *Osservatori dell'Uomo*, scrive all'ospedale di Rodez: "Se è vero che avete attualmente nel vostro ospizio un giovane selvaggio di dodici anni trovato nei boschi, sarebbe molto importante per il progresso delle conoscenze umane che un osservatore pieno di zelo e di buona fede potesse, impadronendosi di lui e ritardando di qualche tempo il suo incivilimento, constatare la somma delle sue idee acquisite, studiare la maniera in cui le esprime, e vedere se la condizione dell'uomo abbandonato a se stesso è del tutto contraria allo sviluppo dell'intelligenza⁶."

Ritardare l'incivilimento per constatare la somma delle idee acquisite, analizzarne le caratteristiche psico-affettive, notarne le differenze rispetto ai tratti morali e intellettuali dell'uomo civile. È facile vedere quanto l'eco di Rousseau sia presente in queste aspettative. Ma è altrettanto facile scorgere l'interesse scientifico degli *idéologues*, degli studiosi dell'uomo che governavano la vita culturale francese.

Arrivato a Parigi, Victor viene affidato alle cure dell'Istituto nazionale per i Sordomuti, diretto da Sicard⁷ per diventare presto oggetto della curiosità generale⁸, mentre le più disparate illusioni si sprecano a proposito della sua personalità e della sua storia. L'uomo di natura di Rousseau sembra essersi incarnato nel giovane Victor, ma la delusione per i modi ferini e per lo spettacolo degradante che viene offerto agli occhi degli spettatori è decisamente cocente.

L'anonimo collaboratore della *Décade* ha il merito di chiarire una serie di punti di grande importanza, che impediscono al discorso di prendere pieghe troppo semplicistiche, ponendo nella giusta prospettiva anche il problema, decisamente spinoso, delle condizioni psico-fisiche di Victor. Tale cautela, almeno inizialmente, è condivisa dagli studiosi dell'Istituto per i Sordomuti e della Società degli Osservatori dell'Uomo, ma ben presto proprio Pinel sembrerà abbandonarla, forse un po' troppo precipitosamente. Nel saggio della *Décade* si pone la domanda: Victor si trova nelle note condizioni di arretratezza psico-affettiva solo per la vita solitaria che ha condotto, o non si riscontrano piuttosto malformazioni o malattie fisiche? La commissione incaricata dalla Società degli Osservatori dell'Uomo di esaminare scientificamente Victor comprende, oltre a Pinel, anche Cuvier, Degérando, Sicard e Jauffret, segretario della Società. Un alienista, un naturalista, un filosofo e il direttore dell'Istituto per i Sordomuti facevano, quindi, parte di questa delegazione⁹. Cuvier, Degérando e Pinel presenteranno diverse relazioni, ma solo quella di Pinel ci è pervenuta. Da parte sua, Sicard è probabile che non se ne sia interessato

affatto. Il problema è stabilire se Victor è un bambino ritardato e disadattato, che potrebbe trarre giovamento da un'educazione speciale, o se sarebbero soltanto soldi e tempo sprecati. In questo secondo caso lo si invierebbe a Bicêtre. In un primo momento il ministero rifiuta ogni sovvenzione, per poi cambiare idea (probabilmente su pressione di Pinel) e finanziare il tentativo di Itard.

Tornando però alla relazione di Pinel, non si può dire che questi abbia tenuto in grande conto il consiglio dato dall'anonimo collaboratore della *Décade*, quando questi scrive: "Anzitutto, per osservare bene lo stato attuale di un simile individuo occorrerebbe non accontentarsi di alcune ore, trascorse in momenti diversi presso di lui. Bisognerebbe vivere in qualche modo vari giorni al suo fianco; bisognerebbe seguirlo nei diversi istanti della sua esistenza, assistere alla nascita e allo sviluppo dei suoi bisogni, paragonare le impressioni che riceve e non lasciarsi sfuggire neppure un aspetto delle sue azioni e del suo carattere. E non è tutto. Bisognerebbe inoltre osservarlo in uno stato di libertà nel quale egli sia in tutto e per tutto se stesso"¹⁰.

Si tratterebbe, in pratica, di vivere con Victor, proprio come farà Itard e come non fa Pinel. Comunque, esaminato con attenzione Victor, Pinel conclude che si tratta di un individuo irrimediabilmente leso nei suoi organi cerebrali, e non semplicemente menomato da un lunghissimo periodo di solitudine.

All'inizio della sua relazione Pinel ammette che gli scienziati, che si occupano in particolar modo della storia dell'intelletto umano, siano stati lieti di poter studiare l'indole primitiva dell'uomo, e di poter conoscere la serie di idee e di sentimenti morali che sono indipendenti dallo stato sociale. Ma "ben presto queste brillanti prospettive sono venute meno per effetto della grande limitatezza delle facoltà mentali di questo ragazzo e dell'assoluta mancanza del dono della parola"¹¹. Per prima cosa, Pinel cambia il termine di paragone: non più i selvaggi, "intorno ai quali abbiamo soltanto nozioni molto incomplete", ma piuttosto "si è notato che il cosiddetto selvaggio dell'Aveyron presentava numerose caratteristiche accertabili anche in molti ragazzi le cui funzioni sensoriali o le cui facoltà mentali sono più o meno lese e che sono condannati a vegetare tristemente nei nostri ospizi in quanto non suscettibili di alcuna educazione"¹².

Pinel inizia con la descrizione delle condizioni morali di Victor, che egli chiama "il cosiddetto selvaggio"¹³, cui fa seguire alcune notizie particolareggiate su un certo numero di ragazzi le cui funzioni organiche e le cui facoltà morali sono lese.

Victor lascia errare lo sguardo senza mostrare alcuna attenzione diretta e solo gli oggetti necessari alla sua sussistenza, o i mezzi di evasione che gli vengono offerti quando si trova in una stanza, riescono ad attirare per un attimo il suo interesse. Soltanto ciò che suscita in lui un moto di sorpresa può sperare di coinvolgerlo, ma solo per un istante. Il suo sguardo è così poco esercitato che non sembra saper distinguere un oggetto dipinto da un oggetto in rilievo, eppure egli è ben lungi dal consultare il tatto, il senso dell'intelligenza, "per giudicare le diverse forme dei corpi, e dall'applicare industriosamente ad essi le falangi delle dita per palparli meglio. Si mostra, al contrario, molto maldestro nella maniera di afferrare con la mano i vari cibi di cui fa uso: le dita restano allungate, e l'organo del tatto si mantiene in un'assoluta inazione"¹⁴.

Quale altro mezzo abbiamo, si chiede ancora Pinel, per giudicare la natura

delle idee di un individuo umano, che non siano i “gesti di un certo tipo, o certi movimenti della testa e del tronco, ovvero l’uso della parola? Ora, [Victor] non può parlare e tutti i suoi gesti e movimenti corporei sono privi di senso, oppure si riferiscono soltanto ai propri mezzi di nutrimento. A questo punto, in che modo ci si può accertare se possiede idee di una certa natura?”¹⁵ Si può allora ritenere che Victor possiede solo quelle idee che sono relative all’istinto puramente animale e si è indotti a formulare la stessa ipotesi anche a causa del modo incompleto in cui gli organi sensoriali sono stimolati dalle impressioni degli oggetti esterni¹⁶. Ma Victor agisce soltanto attraverso un’agitazione meccanica, sembra mancare della dimensione temporale e se si potrebbe attribuire “ad una forte capacità memorativa o allo slancio di una vivace immaginazione quelle grida acute o degli sgangherati scoppi di risa che emette bruscamente di tanto in tanto, senza alcuna causa apparente e che animano qualche volta il suo volto”, bisogna ricordare che “questi fuggevoli momenti di ilarità vaga e delirante si osservano assai spesso in molti ragazzi o adulti affetti da idiotismo e rinchiusi nei nostri ospizi”¹⁷. Si tratta di trasporti vivi e spontanei, che si rinnovano sia di giorno che di notte, senza che ne sia nota la causa.

Alla fine della sua relazione Pinel, a proposito di Victor, constata che “i suoi atti esterni, limitati ad una sorta di istinto animale, ci hanno suggerito l’idea di paragonarlo coi ragazzi e con gli adulti le cui facoltà mentali sono più o meno lese e che, incapaci di provvedere al loro mantenimento, sono confinati negli ospizi nazionali”¹⁸.

Quali sono state le circostanze che hanno condotto Victor allo stato di idiotismo? Pinel non è, naturalmente, in grado di dare una spiegazione esaustiva, poiché Victor non è in grado di fornire nemmeno alcuna delle notizie necessarie: “possiamo solo procedere per via analogica, ricercando quali sono le cause che producono di solito la demenza o l’idiotismo nei fanciulli. Ora, escludendo in questo caso una complicazione epilettica o un vizio rachitico, queste cause si riducono a tre principali: I) un vivo terrore provato dalla madre durante la gravidanza o il parto; II) un terrore ovvero delle convulsioni sopravvenute nell’età infantile in seguito a malattie verminose; III) l’opera penosa e burrascosa della prima o della seconda dentizione”¹⁹.

Victor va collocato fra i ragazzi colpiti da idiotismo e da demenza e non è possibile nutrire alcuna fondata speranza di ottenere qualche successo da un’istruzione sistematica e continuata più a lungo. Pinel consiglia anzi a Sicard di dedicarsi a un ragazzo che Pinel ha in cura a Bicêtre, e che in diverse occasioni ha dimostrato di essere più sveglio di Victor²⁰.

Prima di passare all’opera di Itard, è il caso di cercare di comprendere il quadro teorico entro cui Pinel iscrive ‘il caso Victor’: cosa significa affermare che Victor è un idiota?

Gli idioti, dice Pinel, sono “negli ospizi, la categoria più numerosa, la loro condizione è spesso dovuta alle conseguenze di un trattamento troppo brusco subito in altri luoghi. Gli idioti per natura hanno, a volte, un difetto nella conformazione del cranio”²¹; l’idiotismo non è, nei casi riscontrati negli ospizi, che “un’abolizione più o meno assoluta, sia delle funzioni dell’intendimento, sia dell’affezioni del cuore: esso può derivare da cause diverse, come l’abuso dei pia-

ceri snervanti, l'uso delle bevande narcotiche, i colpi violenti ricevuti sopra la testa, un vivo terrore o un rancore profondo e concentrato, gli studi sforzati e diretti senza principi, i tumori nell'interno del cranio, uno o più attacchi d'apoplessia, l'abuso eccessivo dei salassi, ma il più sovente un vizio originario²². L'idiotismo accidentale, contratto durante la giovinezza, può anche risolversi, "come per un movimento critico, allorché succede un'eccitazione nervosa e quasi maniaca che dura molte settimane, e che cessando essa stessa finisce col ricondurre il libero esercizio di tutte le funzioni dell'intendimento"²³; ma se l'idiotismo è originario allora esso è quasi sempre incurabile.

A dispetto del numero eccezionale di idioti che sono rinchiusi negli ospizi, Pinel dedica un numero relativamente esiguo di pagine nel suo trattato ai casi di idiozia; a pesare sopra questa forma dell'alienazione è il giudizio di incurabilità che ne fa una situazione limite. Qualche anno più tardi Esquirol arriverà a mettere in discussione l'idiozia come forma di alienazione mentale, operando una cesura e ponendo l'idiotismo al di qua dell'intelligenza, della normalità come della malattia. Un idiota non può guarire perché non è malato, la sua organizzazione primitiva è priva di sviluppi possibili. Alla fine della sua carriera Esquirol, pur mantenendo una serie di ambiguità in proposito, reintegra l'idiozia nella sua nosologia come alienazione mentale tout court, anzi il capitolo del *Delle Malattie Mentali* dedicato all'idiotismo è di gran lunga il più ricco e il più corposo.

L'idiotia è un soggetto che solo a prezzo di straordinari sforzi e con grande fortuna è possibile recuperare al normale circuito della comunicazione intersoggettiva; egli si trova in un luogo estremamente povero di parole, se non completamente vuoto, popolato esclusivamente da grugniti, da gesti inconsulti, in cui il dialogo terapeutico, fatto esclusivamente o quasi di parole, non ha motivo di esistere. La mancanza di capacità discorsiva diventa, con un atto di arbitrio, assenza di facoltà intellettive.

Se, come sostiene Gladys Swain, è opportuno inserire l'evento 'nascita della psichiatria' nella rivoluzione d'insieme della mentalità dalla quale è inseparabile, se cioè "l'essenziale del cambiamento dell'approccio alla follia è consistito in una scoperta pratica, la scoperta della possibilità di una comunicazione effettiva con il folle, malgrado e attraverso la sua stessa follia"²⁴, occorre allora comprendere questa scoperta in quanto aspetto particolare di un fenomeno molto più ampio, che ha riguardato tutti gli infermi della comunicazione; non solo i folli quindi, ma anche i sordomuti e i ciechi. L'idiotia assume una funzione particolare, egli è infatti un luogo di confine fra diversi ambiti, incarnazione dei limiti delle più svariate discipline e la negazione continuamente ripetuta della validità dell'arte contro una deficienza naturale.

Non sono pochi a dissentire da Pinel e da Esquirol, e sono anzi gli allievi prediletti di quest'ultimo, Jean-Pierre Falret²⁵ e Félix Voisin²⁶ a operare gli studi più interessanti nella prima metà del secolo; partendo dall'assunto che l'idiozia non è semplicemente un'assenza delle facoltà intellettuali, ma anche un deficit delle facoltà morali, Voisin afferma nel suo progetto di istituto ortofrenico presentato nel 1834: "Ecco su cosa io fonda in parte l'utilità del mio istituto: è che dall'idiotia situato nel punto più basso della scala fino all'uomo ordinario,

c'è una folla di gradi intermedi; è che l'idiotismo è raramente completo; che in un individuo disgraziato per natura, i caratteri dell'umanità non sono tutti cancellati; è che c'è della stoffa e della materia in lui; è che c'è dell'intelligenza e dell'anima; è che è educabile²⁷.

È proprio sulla questione dell'educabilità che Esquirol muove le critiche più pesanti alla pratica di Voisin: l'educabilità degli idioti, dice Esquirol, è tutta d'imitazione, esclusivamente limitata, oltretutto, ai bisogni della vita istintiva²⁸.

Ma ben prima che Esquirol scrivesse sull'idiozia, anzi negli anni in cui cominciava la sua carriera di medico, c'era stato l'affrontamento di Pinel, e Jean Itard²⁹.

La relazione di Pinel è un modello notevole di studio clinico di alto valore scientifico: il rigore dell'osservazione, l'attenzione con cui viene osservato il comportamento del ragazzo e con cui viene condotto il confronto con i già noti bambini affetti da idiotismo lasciano ancora oggi il segno.

Osservando il ragazzo per un periodo di diversi mesi Pinel –con gli altri colleghi della commissione– ha d'apprima studiato i suoi cinque sensi: lo sguardo di Victor risulta instabile, incapace di concentrarsi su un punto soltanto; l'udito è selettivo, il tatto incapace di stimolare alcuna associazione alle qualità dell'oggetto toccato, mentre l'olfatto è estremamente sviluppato. Dal punto di vista dell'acutezza delle sensazioni e delle facoltà mentali, Pinel paragona Victor a dodici ragazzi tra i 7 e i 21 anni (senza preoccuparsi, però, del fatto che la metà di questi ragazzi è affetto da epilessia) e, per arrivare alla fine a una diagnosi differenziale di Victor, Pinel cerca di offrire una tavola comparativa che metta in evidenza il grado di attenzione di cui questi ragazzi sono capaci, cercando altresì di comprendere se essi agiscono per mera imitazione o perché motivati da una vera comprensione.

Pinel individua le principali caratteristiche fisico-visibili di Victor e le confronta minuziosamente con le caratteristiche di altri ragazzi che appartengono ad un mondo che egli conosce come pochi altri. Costata, a questo punto, che le due serie di caratteristiche sono molto simili e ne trae, più o meno esplicitamente, alcune conclusioni: dato che certi caratteri fisico-comportamentali del ragazzo selvaggio sono analoghi a quelli di certi ragazzi, malati, di Bicêtre si può dedurre che anche Victor sia malato, o menomato, proprio come gli altri. E siccome ai ragazzi malati di cui si occupa Pinel non viene concessa altra sorte che quella dell'ospedalizzazione, anche a Victor non rimane altra speranza che quella di essere accolto in un istituto, dove potrà usufruire di tutte le attenzioni che il suo triste caso merita, e dove, con molta fortuna, l'intervento terapeutico potrà controllare che non peggiori ulteriormente. Il punto è che Pinel non appare interessato primariamente al problema individuale e specifico di Victor. Questi è non tanto una persona, verrebbe da dire, quanto piuttosto un caso che deve essere ricondotto entro una classe prestabilita e già unificata nei caratteri e nelle norme che la connotano. E chi poteva farlo meglio dello studioso che pochissimi anni prima aveva dato alla Francia quella che sembrava la nosologia definitiva? Ora, la riconduzione di un caso alla classe risponde indubbiamente ad un obiettivo cognitivo ben preciso, quello cioè di applicare i caratteri e le norme della classe generale al caso particolare. Ciò

che preme a Pinel non è l'interpretazione di una vicenda individuale, quanto la conferma e l'approfondimento dei caratteri generali di una determinata classe di fenomeni³⁰.

Ma ancora più scottante è l'altra questione, quella dell'atteggiamento da tenere nei confronti di Victor. Pinel stabilisce una stretta connessione tra due fatti: lo stato di Victor e doveri della società nei suoi confronti. Victor deve essere accudito, esattamente come si fa con gli altri ragazzi che vengono classificati come 'idioti'; ovvero essi sono condannati dalla natura a vegetare tristemente negli ospizi. E lo stato ha il dovere di assicurare a Victor, a tutti i Victor, una dignitosa sistemazione³¹.

Quando Pinel scrive queste righe ha già diversi anni di esperienza a Bicêtre e sta per iniziare la più importante esperienza terapeutica e scientifica della sua carriera, il 'trattamento morale' delle donne malate di mente ospiti della Salpêtrière. È già il medico che ha osato liberare i folli dalle catene³², colui che ha avuto l'ardire di portare i diritti dell'uomo all'interno degli asili dei folli. Pure, si è almeno in questo caso rivelato incapace di cogliere la peculiarità del caso dell'enfant sauvage, limitandosi semplicemente a notificarne un'appartenenza a una classe nosologica e vietando così la possibilità di un intervento terapeutico. Soprattutto quel che Pinel non scorge –in questo caso– è che, in presenza di deficit cognitivi (o comportamentali) anche gravi, è possibile elaborare comunque strategie alternative a quelle che vengono imposte come dettati di natura sociale.

122

Per questi motivi crediamo che non sia possibile accettare integralmente l'interpretazione che la Swain dà del trattamento morale; secondo lei, nel trattamento morale si trova l'idea che, grazie ad una certa arte della parola e dell'atteggiamento, è sempre possibile aggirare gli ostacoli che la follia pone alla comunicazione e di entrare in rapporto umano autentico con il soggetto rimasto nella follia³³. Il trattamento morale consisterebbe, quindi, nella scoperta, del termine medio tra sragionare con l'insensato e opporgli la sana ragione, sarebbe una strategia e una tattica della comunicazione, che permetterebbe di parlare, al tempo stesso, sia al folle che al soggetto rimasto nella follia. Ma nel momento in cui il medico incontra non il folle, ma un altro soggetto che per i più disparati motivi viene escluso dal cerchio dell'umanità definito dalla comunicazione il trattamento morale, basato essenzialmente sulla parola detta, e potremmo forse aggiungere sulla parola detta soprattutto dal medico, scorge i suoi limiti. Come giustamente nota la Swain, le educazioni speciali sono andate avanti attraverso strategie di aggiramento e di sostituzione, e a tale proposito è doveroso pensare proprio a Jean Itard, ma quel che manca al trattamento morale è proprio il concetto di sostituzione, di supplenza. Senza dimenticare poi, come a volte sembra fare la Swain, che condizione necessaria del trattamento morale è quel celebre *apparato imponente* che ci fa scorgere la figura dell'alienista in una luce decisamente più ambigua³⁴.

Quale sia stata la reazione di Sicard non è possibile saperlo; del resto era stato Jean Itard a curarsi di Victor, dal suo arrivo all'Istituto. Bisogna ricordare che Itard, per un certo periodo, era stato allievo di Pinel, aveva lavorato quindi con i malati mentali ed era un medico, cosa che non si poteva dire di Sicard.

Gineste, oltre tutto, ha ritrovato un inedito manoscritto di Itard sulle vesanie, datato 1802, che costituisce una parte di un trattato sulle malattie mentali croniche: in questo abbozzo di opera Itard si mostra profondamente influenzato da Pinel, dalle sue letture e forse anche dall'amico Esquirol³⁵.

Itard si trova, a questo punto, a lavorare in una situazione non molto felice; la maggior parte degli Osservatori dell'Uomo era restata fortemente e favorevolmente impressionata dalla relazione di Pinel, e quindi era ormai data per scontata la malattia e l'incurabilità di Victor. Ma per Itard non era possibile assimilare il ragazzo ai malati mentali di Bicêtre, che aveva frequentato anch'egli, ma era piuttosto da considerarsi un individuo affetto da una forma particolarmente grave di ritardo evolutivo. Questo ritardo colpiva tutto, dagli organi sensoriali, alle funzioni intellettive, alla capacità di nutrire sentimenti.

Itard esprime con garbo, ma anche con decisione la sua distanza da Pinel: "Ora si comprende il motivo per cui io espressi un pronostico favorevole circa il successo delle mie cure. Infatti, calcolando il poco tempo che aveva trascorso fra gli uomini, il «selvaggio dell'Aveyron» appariva non tanto un'adolescente affetto da imbecillità quanto un bambino di dieci o dodici mesi, e un bambino che aveva abitudini antisociali, una testarda disattenzione, organi poco flessibili e una sensibilità accidentalmente affievolita. Da quest'ultimo punto di vista, la sua situazione diventava un caso puramente medico, la cui terapia apparteneva alla medicina morale, a quell'arte sublime creata in Inghilterra dai Willis e dai Crichton, e recentemente diffusa in Francia dai successi e dagli scritti del professor Pinel. Guidato dallo spirito della loro dottrina molto più che dai loro precetti, il quali non potevano adattarsi a questo caso imprevisto, ridussi a cinque obiettivi principali la terapia morale o l'educazione del «selvaggio dell'Aveyron»: I) legarlo alla vita sociale, rendendogliela più dolce di quella che conduceva un tempo, e soprattutto più simile alla vita che aveva abbandonato; II) risvegliare la sensibilità nervosa mediante gli stimolanti più energici e qualche volta suscitando i più vivaci affetti dell'animo; III) estendere la sfera delle sue idee suscitandogli nuovi bisogni e moltiplicando i suoi rapporti con gli esseri circostanti; IV) condurlo all'uso della parola determinando l'esercizio dell'imitazione attraverso l'imperiosa legge della necessità; V) esercitare per qualche tempo sugli oggetti dei suoi bisogni fisici le operazioni più semplici dello spirito, estendendone in seguito l'applicazione su oggetti che possono istruirlo"³⁶.

È qui da osservare, oltre alla qualifica di Pinel quale divulgatore delle dottrine di Willis e Crichton, anche l'impostazione del lavoro, tutto mirato ad una rieducazione del ragazzo. Certamente l'influenza di Condillac e di Helvétius si fa sentire, ma Itard è molto lontano dalla interpretazione dei sensi e della sensibilità di Condillac. Anzi, anche Itard ritiene che le sensazioni siano azioni di concrete funzioni dell'*organisation* fisiologica dell'uomo. E Itard sperimenta con Victor una serie di tecniche del recupero dal grande futuro, dal gioco come strumento didattico, fino ad un'elaborazione di un paradigma iconico che gli permetta di supplire alla mancanza della parola di Victor.

Alla base della pratica di Itard, come degli altri suoi studi, c'è una concezione dell'individuo che potremmo definire *plastica*, capace quindi di adattarsi ai contesti più diversi; abbiamo avuto occasione di notare come in realtà anche

Pinel, soprattutto se guardiamo agli studi dell'intimo amico Cabanis, dovesse necessariamente tener presente un'interpretazione plastica dell'uomo, ma la differenza fra le due concezioni, che rende incommensurabili le posizioni, è tutta nel processo evolutivo dell'individuo. Secondo Cabanis, e Pinel, il processo è a senso unico; non è in alcun modo reversibile: una volta che l'individuo, ma forse bisognerebbe dire il cervello, si è formato in un certo modo, che fisiologicamente si è organizzato secondo certi parametri, non è più possibile tornare indietro. A meno di imprevedibili rivoluzioni interne che, tramite accessi improvvisi di mania, riconducano alla normalità il malato, quasi ristrutturandolo dall'interno. Ma la terapia non ha alcun potere su questo processo.

Secondo Itard, invece, è possibile rieducare un individuo che è vittima di una forte deficienza o di un grave ritardo, anche ricorrendo a strategie della comunicazione alternative alla parola. L'individuo, a meno che non abbia raggiunto un'età troppo avanzata, è sempre in certa misura fluido, quindi mai bloccato ad uno stadio determinato, ma sempre suscettibile di miglioramento. Naturalmente non sempre è possibile raggiungere lo stato di salute e normalità ma se c'è una cosa che l'esperienza di Victor ha insegnato, e verrebbe voglia di dire non solo a Itard, è che non è giusto stabilire prima quali sono i limiti da stabilire per una vita che voglia definirsi giusta.

Non è qui possibile seguire le fortune dei lavori di Itard, e della sua figura, ma è doveroso soffermarsi su due aspetti: anzitutto, la reazione della Società degli Osservatori dell'Uomo fu piuttosto ostile. Itard presentò la sua relazione, nella stesura completa, l'8 fruttidoro dell'anno IX (26 agosto 1801), ma la Società era rimasta talmente colpita dal *mémoire* di Pinel che mal sopportò questa contestazione; dopo il *Rapport* dell'illustre alienista la Società aveva perso ogni interesse per il caso di Victor. Questi era stato ricondotto con il massimo rigore dalla scienza nell'ambito della patologia organica, aveva quindi perso quei connotati di individuo normale, per quanto vissuto in una situazione anomala e in un mondo presociale, che aveva stuzzicato l'interesse degli studiosi parigini. Victor non poteva dire nulla sulla dicotomia natura-cultura, era un semplice caso, fra tanti altri forse anche più interessanti, di alienazione mentale.

Itard, qualche anno dopo, pubblica un altro *Mémoire* su Victor, e la polemica continua, sia pure sotteraneamente per molti anni. Da una parte Itard a sostenere la possibile educazione di Victor, e con lui di tanti idioti, dall'altra Pinel a ripetere che la straordinaria capacità d'imitazione che li caratterizza non può giustificare la pretesa di educabilità. Ancora nella seconda edizione del *Traité* Pinel scrive che "a volte è difficile, nella demenza e nell'idiotismo distinguere tra debolezza di giudizio ed effetti che derivano da una straordinaria capacità d'imitazione. Non intendo riprendere la famosa questione sollevata dal preteso Sauvage de L'Aveyron, dal momento che lo zelo rivolto ad accrescere le qualità morali è sempre degno di lode, e qualunque sia la considerazione in cui si tengano sordi e muti, è tuttavia opera meritoria tentare di aiutarli nella crescita intellettuale [...]", ma, conclude "[...] è forse possibile sottovalutare l'importanza della capacità imitativa dei ragazzi ottusi?"³⁷

Non è semplice capire per quale motivo Pinel sia così ostile alle ricerche di

Sicard e di Jean Itard, che del resto non viene mai citato. Probabilmente, nel tono polemico, ma che vorrebbe essere anche ironico, influiscono anche fattori personali. Pinel, in diversi passi delle sue opere, mostra di non gradire le critiche. Le ricerche di Itard, oltretutto, come faranno pochi anni più tardi quelle di Broussais, mettono in crisi la dottrina pinelliana attaccando un territorio marginale per poi arrivare a mettere in questione gli assunti centrali dell'alienistica nascente, primo fra tutti il trattamento morale quale veniva presentato in quegli anni dal direttore di Bicêtre.

La problematica che traspare in controluce dall'*affaire Victor* è straordinariamente attuale. Pinel assume che data la presenza di certi *comportamenti* anormali, pur nell'assenza di osservazioni empiriche probanti, poiché non vengono riscontrate lesioni organiche di sorta, necessariamente deve essersi verificato qualche evento patogeno che ha irrimediabilmente inceppato l'organismo di Victor. Tali eventi, diremmo noi, possono essere equiparati a rotture, o molto più probabilmente a *mancanze* che non possono essere supplite artificialmente. Quindi, non solo Victor non potrà mai essere normale, ma è impensabile che un qualsiasi intervento di tipo educativo possa produrre miglioramenti sostanziali. Le domande che costituiscono, paradossalmente, le migliori risposte di Itard possono essere formulate in questi termini: in quale misura è corretto derivare da una lesione organica, oltretutto presunta, la mancanza o comunque la menomazione di una corrispettiva funzione psichica o morale? O meglio, in che misura è legittimo ancorare un comportamento a un organo o a un insieme di organi? Ma, soprattutto, in quale misura è corretto o addirittura necessario condizionare la possibilità di un intervento riabilitativo a una condizione organica, e quindi scegliere fundamentalmente la negazione della vita associata per una classe di individui? La scelta, in questo caso, è fra un intervento terapeutico quale veniva previsto a Bicêtre, o alla Salpêtrière, e un processo di rieducazione che coinvolga, almeno in certa misura, la società, che non può più essere vista come un semplice "fuori le mura", e che mira alla integrazione, non al reinserimento.

Il secondo aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione fu intuito proprio da François Truffaut nel suo giustamente famoso film. Sia Pinel che Itard sono anzitutto scienziati, anche se la storiografia ha poi avuto buon gioco nel presentarli per lo più come *filantropi* o, forse con maggior danno, con l'ambigua formula del 'padre fondatore', della psichiatria il primo, e della pedo-psichiatria o della pedagogia dell'handicap, il secondo.

Entrambi, però, hanno quale obiettivo prioritario lo studio della mente umana e della classificazione naturale delle malattie.

L'ambiguità del nosos si presenta in forma potenziata nel caso della malattia mentale, nella misura in cui è malattia della società oltre che dell'individuo; malattia, soprattutto, emarginata –apparentemente– al di là della regione di curabilità e, in un certo senso, di conoscibilità. Non è esatto, ovviamente, dire che prima di Pinel non ci sono stati studi, anche di grande spessore teorico, sulla malattia mentale³⁶. L'antichità greca e latina ce ne porta splendidi esempi, cui lo stesso Pinel guarda con ammirazione. È però vero che è con Pinel che nasce una nuova scienza e, soprattutto, una nuova pratica scientifica: l'oggetto

malattia mentale viene ridefinito da Pinel all'interno di un asilo, con il contatto diretto con la sragione e le sue forme più diverse, che costringe lo scienziato a rivedere tutto quanto egli sa e il modo stesso in cui deve relazionarsi al paziente. La sua opera maggiore è quella sotterranea, la costruzione di un modello di relazione istituzionalizzato una volta per tutte e che domina segretamente tutta l'esperienza psichiatrica, e ospedaliera in generale, per tutto il XIX secolo e per gran parte del XX³⁹. La struttura asilare non ha subito cambiamenti sostanziali in tutto il secolo scorso, e l'organizzazione interna di tipo ternario: medico, infermiere/sorvegliante, paziente, rimane ancora attuale. Nel momento in cui nasce, però, il manicomio offre, per qualche anno, troppo pochi eppure importanti, la possibilità di avviare un dialogo. Infatti, se è vero che il concetto anatomico o regionale della malattia mentale, cioè la sua correlazione con lesioni costanti e significative nel cervello, diventa un'arma per combattere quelle malattie mentali, molto scarse di numero, che si accordano con tale concetto e che soddisfano ai requisiti risultanti da osservazioni delle vere malattie del cervello. E se è vero, purtroppo, che la medicina all'inizio del XIX secolo non possiede ancora gli strumenti per operare sostanziali mutamenti di fronte a questi casi tragici⁴⁰, è anche vero che Pinel comprende che non è possibile ridurre la ricchezza delle forme e, soprattutto, dei contenuti del delirio a semplice encefalo-iatria⁴¹. Anche perché persino in queste malattie il medico può essere d'aiuto rivolgendosi al paziente come a un individuo, la cui vita, il cui comportamento, le cui relazioni interumane, tanto quelle presenti quanto quelle future, rimangono il compito quotidiano dell'alienista. Non appena egli è impegnato da queste immediate necessità, il medico deve semplicemente dimenticare le lesioni nel cervello del paziente. Esse non sono di alcun aiuto per comprendere il paziente al fine di ricavare i principi dalla condotta terapeutica della conoscenza dell'intima struttura e delle esperienze del paziente. Pinel intravede quelle che Ey⁴² chiama le alterazioni nell'equilibrio delle funzioni, arrivando quasi a concepire le distruzioni regionali come *strumentali* nella genesi di complessi disordini funzionali o di malattie che non sono prodotte, ma solo facilitate, dalle lesioni e che rimangono manifestazioni autonome della vita in condizioni speciali.

Pinel conosce le malattie mentali intervenendo su di esse e l'intervento terapeutico, di trasformazione dell'individuo quasi, viene fatto seguendo alcune direttive: queste sono anzitutto l'isolamento quale garanzia non di successo, ma di possibilità della terapia, il dialogo e il confronto con la struttura familiare.

Nel caso di Victor, Itard tende a riproporre la metodologia terapeutica generale di Pinel, creando una sorta di asilo molto particolare –la sua casa– in cui vengono assicurate alcune condizioni fondamentali: l'isolamento da elementi di disturbo (le visite sono sempre programmate), la creazione di una forma succedanea di struttura familiare e, soprattutto, inserendo la governante Madame Guerin quale cerniera del rapporto tra Victor e il suo precettore-medico: Madame Guerin, così, svolge la doppia funzione di 'madre' e 'infermiera' (non è un caso che nel film sia lei a dare il nome al bambino, e non Itard). Ma l'infermiere, lungi dall'essere un semplice tecnico, è momento fondamentale di quell'apparato che si è visto essere centrale nella relazione terapeutica.

Apparentemente non è nulla di nuovo; già Willis scriveva che "l'insensato,

posto in una casa speciale, sarà trattato, sia dal medico che dagli assistenti, in modo tale che si possa sempre conservarlo nel suo dovere, nel suo buon comportamento e nei suoi buoni costumi, con avvertimenti, rimostanze e punizioni subito inflitte⁷⁴³. La vera novità di Pinel, rispetto ai suoi predecessori sta nell'aver per primo concepito lo spazio asilare come spazio di cura in quanto microcosmo in cui si ricostituiscono legami e relazioni di carattere sociale. La divisione dei poteri, e del lavoro, il controllo della comunicazione, l'ubbidienza che l'alienato deve ai suoi superiori, sono tutti elementi della terapia.

Per concludere credo che, da questo punto di vista, Itard si sia attenuto alla pratica terapeutica di Pinel molto più di quanto appaia, soprattutto per quanto riguarda la struttura triadica del rapporto con Victor: riservando a sé la funzione di guida. In questo, Itard segue fedelmente gli insegnamenti del suo maestro: anzitutto l'autorità del medico deve essere assolutamente fuori discussione: "Non è facile risolvere il problema generale relativo all'accentramento dell'autorità per il mantenimento dell'ordine in un ospizio per alienati, poiché si devono considerare soprattutto lo zelo e la capacità rispettivi sia del medico che del sorvegliante"⁷⁴⁴. Per prima cosa si opera una divisione delle funzioni fra medico e sorvegliante; a quest'ultimo spetta il compito delicatissimo di interagire con i malati e sorvegliarli, e all'occorrenza punirli.

Il medico rappresenta piuttosto l'istanza superiore a cui bisogna affidarsi, senza mai metterne in discussione il volere e l'autorità. Il rapporto che il medico ha con l'alienato è sempre un confronto violento, un duello la cui posta in palio è il trionfo della ragione sulla follia e sul vizio.

Il lavoro, l'ordine, i ragionamenti, i premi accordati con criterio selettivo: la strumentazione disciplinare della cura morale è qui, nella relazione medico/malato, soltanto indicata o allusa. Un velo di rimozione si stende sopra i controlli e le ingiunzioni che hanno per oggetto la vita del degente e i suoi rapporti con i rappresentanti dell'autorità. L'ordine, questo potente mezzo per ricostruire l'integrità psichica ed intellettuale del paziente, è ancora una indicazione generica, che viene riempita di contenuto attraverso le pratiche quotidiane, che definiscono la materialità del trattamento morale, e degli interventi di apparati –anche educativi– che noi non stentiamo a riconoscere. Itard imposta il suo lavoro con Victor su basi analoghe, sia pure semplificate, da una parte, dato che il ragazzo è l'unico paziente e, quindi, può godere di un'attenzione totale sia da parte del medico che da quella della sua sorvegliante; per un altro verso, proprio la fattiva unicità di Victor rende estremamente complessa la relazione con Itard, che non riesce più a gestire lo sviluppo della personalità del bambino, e per questo non riesce a evitare lo scacco: non si ricorda quasi mai che Victor, oltre che dai suoi genitori, fu abbandonato anche da Itard, incapace di affrontare l'emergere della pubertà del suo *sauvage*, in questo sì troppo simile ai suoi coetanei.

Victor terminerà i suoi giorni con Madame Guerin, con colei, cioè, che senza il filtro dello sguardo scientifico è probabilmente stato più vicino al bambino.

¹ A proposito di questo tema straordinario mi limito a indicare F. TINLAND, *La différence anthropologique: essais sur les rapports de la nature et de l'artifice*, Aubier Montaigne, Paris 1977, e soprattutto J. STAROBINSKI, *Il rimedio nel male. Critica e legittimazione dell'artificio nell'età dei lumi*, Einaudi, Torino 1990. Sul dibattito settecentesco sul 'buon selvaggio' va ricordato anzitutto S. LANDUCCI, *I filosofi e i selvaggi (1580-1780)*, Laterza, Bari 1972; sulla vicenda di Victor per un primo approccio alla questione si possono leggere anzitutto S. MORAVIA, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, Laterza, Bari 1972. In questo testo Moravia presenta anche la relazione di Pinel cui faccio riferimento. Per la storia di questa vicenda e la ricostruzione del dibattito cui diede luogo, sempre di MORAVIA: *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Laterza, Bari 1978. Moravia è tornato ancora su questa vicenda in: *Passione e cura del "diverso". Il caso del ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, in *Atlante delle passioni*, a cura di S. Moravia, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 97-113; vanno poi consultati *Il buon selvaggio nella cultura francese ed europea del Settecento*, Olschki, Firenze 1981; J. BOSWELL, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, 1988, Rizzoli, Milano 1991; D. K. CANDLAND, *Feral Children and Clever Animals: Reflections on Human Nature*, Oxford University Press, 1993; D. K. CANDLAND, R. SHATTUCK, *The Forbidden Experiment: The Story of the Wild Boy of Aveyron*, Kodansha International, 1994; A. CANEVARO-J. GAUDREAU, *L'educazione degli handicappati. Dai primi tentativi alla pedagogia moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1988, e, degli stessi autori, *La difficile storia degli handicappati*, Carocci, Roma 2000; *Rileggendo Itard. Problemi educativi e prospettive pedagogiche dei Memoires*, a cura di G. Veronesi, Pitagora editrice, Bologna 2000.

² Su questo tema fondamentale è M. FOUCAULT, *Nascita della clinica*, Einaudi, Torino 1969; su Philippe Pinel, oltre all'imprescindibile M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano 1988, vanno ricordate le già citate opere di Sergio Moravia e, dello stesso MORAVIA, *Il pensiero degli idéologues*, La Nuova Italia, Firenze 1974; *Filosofia e medicina in Francia alla fine del XVIII secolo*, in *Eredità dell'illuminismo. Studi sulla cultura europea fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. Santucci, Bologna, Il Mulino, 1979; *Alla ricerca della ragione perduta. Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, in P. PINEL, *La mania. Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, a cura di F. Fronte Basso e S. Moravia, Marsilio, Venezia 1987, pp. IX-XXXII; F. FRONTE BASSO, *Il gesto liberatore. Philippe Pinel fra mito e storia*, in id., pp. XXXIII-LXI; V. ANDREOLI, *La cartella clinica come racconto della follia*, in *Atlante delle passioni...*, cit., pp. 115-125; R. BODEI, *Geometria delle passioni*, Feltrinelli, Milano 1992; R. CASTEL, *L'ordine psichiatrico. L'epoca d'oro dell'alienismo*, Feltrinelli, Milano 1980; K. DÖRNER, *Il borghese e il folle*, Laterza, Bari 1976; M. GALZIGNA, *La fabbrica del corpo*, "Aut Aut", nn. 167-168, Settembre-Dicembre 1978, pp. 153-174, Id., *L'enigma della malinconia*, "Aut-Aut", n. 195-196, 1983, pagg. 75-97; Id., *La malattia morale*, Marsilio, Venezia 1988; M. GALZIGNA-H. TERZIAN, *L'archivio della follia*, Marsilio, Venezia 1980; A. GASTON, *Genealogia dell'alienazione*, Feltrinelli, Milano 1987; *La médicalisation de la société française. 1770-1830*, a cura di J.-P. Goubert, Ontario, Historical Reflections Press, Waterloo 1982; G. LANTERI-LAURA, *Psychiatrie et Connaissance. Essai sur les fondements de la pathologie mentale*, Publié avec le concours du Centre National des Lettres, Paris 1991. Assolutamente fondamentali sono, ancora, i testi di W. RIESE, *The Legacy of Pinel, an inquiry into thought on mental alienation*, Springer, New York 1969, e, ancora di RIESE, *Il concetto di malattia. Storia, interpretazione e natura*, Episteme ed., Milano 1975, e *La méthode analytique de Condillac et ses rapports avec l'oeuvre de Pinel*, "Revue philosophique", 1968, XXXI, pp. 321-336; J. STAROBINSKI, *Storia del trattamento della malinconia dalle origini al 1900*, Guerini e Associati, Milano 1990; G. SWAIN, *Le sujet de la folie*, Privat, Toulouse 1977 e *Ciechi, sordomuti, idioti, folli: il trattamento morale e gli infermi della comunicazione*, in *La follia, la norma, l'archivio*, a cura di M. Galzigna, Marsilio, Venezia 1984. Negli ultimi anni sono poi stati pubblicati due studi che hanno una volta per tutte dato a Pinel ciò che è di Pinel, si tratta di D. B. WEINER, *Comprendre et soigner. Philippe Pinel (1745-1826) la médecine de l'esprit*, Fayard, Paris 1999, e il notevole libro di J. PIGEAUD, *Aux portes de la psychiatrie. Pinel, l'Ancien et le Moderne*, Aubier, Paris 2001. Della sua opera più famosa, il *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie. Avec figures représentant des formes de crâne ou des portraits d'Aliénés*, Chez Richard, Caille et Ravier, Paris, An IX (ottobre 1800), esiste una traduzione italiana: *La mania. Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, a cura di F. Fonte Basso e S. Moravia, traduzione di F. Fonte Basso, Marsilio, Venezia 1987; non sempre, però, viene ricordato che questo testo viene dall'autore riscritto completamente e ripubblicato qualche anno dopo, arricchito dalle osservazioni fatte al manicomio della Salpêtrière: PH. PINEL, *Traité*

médico-philosophique sur l'aliénation mentale, seconde édition entièrement refondue et très-augmentée, J.A. Brossom, Paris, 1809 (tr. it. *Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale* a cura di Giuliana e Panayotis Kantzas, ETS, Pisa 1985-1988. 2 voll. D'ora in poi *Trattato...II*).

³ L. BELLATALLA, *Dal "buon selvaggio" a Victor dell'Aveyron*, in *Rileggendo Itard...*, cit., p. 43.

⁴ Ivi, p. 46. E ancora: "Alla natura unitaria ed uniforme, Itard sostituisce, dunque, almeno in via implicita o potenziale, una natura articolata e sfaccettata, nella quale mezzi e fini si corrispondono in base, però, ad un modello variabile di struttura" (*id.*, p. 48). Su Jean Itard, oltre ai testi già citati, cfr., G. ANNACONTINI, *Victor e Itard tra natura e cultura*, Adda, Bari 2002 e soprattutto T. GINESTE, *Le statut fait à l'enfant malade mentale: la place de la controverse entre Pinel et Itard*, "Annals of Medical History", 1976, 134, pp. 73-81, *Id.*, *Les "Vésanies" de Jean Mar Gaspard Itard (1802)*, "Évolution psychiatrique", 1988, 53, pp. 573-610, *Id.*, *Victor de l'Aveyron: dernier enfant sauvage, premier enfant fou*, Le Sycomore, Paris 1981 (2^a ed. accresciuta, Hachette, 1993).

⁵ "Lo trovai mentre si riscaldava con piacere, mostrando dell'inquietudine, senza rispondere ad alcuna domanda, né con la voce né attraverso segni, ma lasciandosi con fiducia accarezzare ripetutamente... Mi fecero credere che questo ragazzo era vissuto fin dalla più tenera infanzia nei boschi, estraneo ai bisogni e alle abitudini sociali". Questo racconto è del commissario di Saint-Germain, venuto a compiere le prime indagini, citato in S. MORAVIA, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron...*, cit., p. 3.

⁶ Citato Ivi, p. 7.

⁷ D. B. WEINER, *Comprendre e soigner...*, cit., p. 107: "C'est que le directeur de cette institution, l'abbé Roch Ambroise Cucurron Sicard (1742-1822), a fait valoir auprès de Lucien Bonaparte, ministre de l'Intérieur, sa compétence de grammairien et de linguiste afin qu'on lui confie le petit sourd".

⁸ "Vi sono pochi giornali che non abbiano parlato del Selvaggio dell'Aveyron e che non abbiano cercato di dare al pubblico un'idea di questo fenomeno davvero fuori dall'ordinario.", nota l'anonimo autore di un articolo pubblicato sulla *Décade Philosophique*, nel numero del 10 vend. an IX, vol. 27, pp. 8-18 (citato in *Riflessioni sul selvaggio dell'Aveyron e su ciò che si chiama in generale, in rapporto all'uomo, lo stato di natura*, in S. MORAVIA, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron...*, cit., 179).

⁹ Itard aveva già fatto pressione nei confronti di Sicard per occuparsi dell'*enfant sauvage*: "élève de Pinel, Itard doit bientôt passer sa thèse de docteur et, fasciné par l'enfant, il voudrait entreprendre son traitement et son éducation. Mais la décision gouvernementale de financer l'hébergement et les soins pour le "sauvage" va dépendre de l'opinion avancée par la Société des observateurs de l'homme" (D. B. WEINER, *Comprendre e soigner...*, cit., p. 107).

¹⁰ *Riflessioni sul selvaggio dell'Aveyron e su ciò che si chiama in generale, in rapporto all'uomo, lo stato di natura*, in S. MORAVIA, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron...*, cit., 179.

¹¹ PH. PINEL, *Relazione presentata alla Società degli Osservatori dell'Uomo sul ragazzo noto sotto il nome di selvaggio dell'Aveyron*, Ivi, p. 155.

¹² Ivi, p. 156.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Ivi, p. 158.

¹⁵ Ivi, p. 159.

¹⁶ "Sembra insomma che intorno a tutto ciò che non concerne il suo nutrimento o i suoi mezzi di evasione questo ragazzo non conservi alcuna idea, ovvero che, sprovvisto com'è di attenzione, non elabora che idee fugaci, le quali scompaiono non appena prodotte"; *Ibidem*.

¹⁷ Ivi, p. 160.

¹⁸ Ivi, pp. 173-174.

¹⁹ Ivi, p. 174. Poco più sotto Pinel scrive: "Ma quale che sia la causa che ammetteremo, si può congetturare che genitori disumani o ridotti in uno stato di grande miseria abbiano abbandonato il loro bambino, in quanto non suscettibile di educazione, verso l'età di nove o dieci anni, ad una certa distanza dalla loro casa, e che lo stimolo del bisogno abbia portato quest'ultimo a nutrirsi coi rozzi alimenti che la natura gli faceva trovare a portata di mano, privo di altri mezzi per giudicare le loro qualità salutari o nocive che non fossero le impressioni fatte dapprima sull'organo dell'odorato e poi su quello del gusto" (Ivi, pp. 175-176).

²⁰ Ivi, p. 161: "Se ne può ricordare un altro [ragazzo] che è sordo-muto e che senza aver avuto alcun maestro esprime le proprie idee in modo più o meno incompleto mediante dei gesti. Anche

quest'ultimo è pieno di discernimento e suscettibile di educazione. Sicard dovrebbe reclamare il diritto di occuparsi di lui in quanto rientra nel campo della sua competenza”.

²¹ PH. PINEL, *Trattato...*, II, vol. 1, p. 184.

²² PH. PINEL, *Nosographie philosophique ou méthode de l'analyse appliquée à la médecine*, Paris, I ed. 1798; tr. it. della VI ed. del 1818, *Nosografia filosofica o il metodo dell'analisi applicato alla medicina*, nuova traduzione della sesta edizione francese, 3 voll., Napoli, 1823, vol. III, p. 87.

²³ Ivi, p. 91.

²⁴ G. SWAIN, *Ciechi, sordomuti, idioti, folli: il trattamento morale e gli infermi della comunicazione*, in *La follia, la norma, l'archivio...*, cit., p. 121.

²⁵ Cfr., J.-P. FALRET, *Des maladies mentales et des asiles d'aliénés: leçons cliniques et considérations générales*, Baillière, Paris 1864.

²⁶ Cfr., F. VOISIN, *De l'idiotie chez les enfants, et des autres particularités d'intelligence ou de caractère: qui nécessitent pour eux une instruction et une éducation spéciales de leur responsabilité morale*, J.-B. Baillière, Paris 1843.

²⁷ Citato in G. SWAIN, *Ciechi, sordomuti, idioti, folli...*, cit., p. 131.

²⁸ Nel terzo volume della traduzione italiana del *Des Maladies mentales*, troviamo anche un saggio di Seguin, allievo diretto di Jean Itard, il cui nome è tradotto Otorino Sequin, a proposito degli idioti in cui molto in sintesi vengono presentati alcuni dei motivi di perplessità sollevati sopra la questione dell'idiotismo dall'opera di Esquirol. Cfr. *Delle Malattie Mentali considerate in relazione alla medicina all'igiene e alla medicina legale, prima versione italiana sull'ultima edizione francese coll'aggiunta di alcune memorie di recente pubblicate da scrittori italiani ed esteri*, 3 voll., a cura di D.C. Morelli, Mariano Carli ed., Firenze 1846.

²⁹ Jean-Marc-Gaspard Itard nasce il 24 aprile 1774 ad Oraison, nel dipartimento delle Basses-Alpes. Interessante figura di studioso e di medico Itard, oltre che per la vicenda di Victor, portata sullo schermo da François Truffaut, viene oggi ricordato soprattutto per gli studi della fisiologia e della patologia auricolare. Nel 1821 pubblica il *Traité des maladies de l'oreille et de l'audition*. Negli anni successivi approfondisce lo studio dei disturbi della parola e dell'udito, soprattutto sotto il profilo terapeutico e rieducativo. Nel 1831 pubblica ancora il *Mémoire sur le mutisme produit par la lésion des fonctions intellectuelles*, dove cerca di approfondire l'interazione fra fenomeni psico-organici e fenomeni psico-intellettuali.

³⁰ D. Weiner fa opportunamente rilevare come in questo processo di comparazione-riconduzione del “caso Victor” ad una classe Pinel insiste nella comparazione tra i ragazzi da lui studiati e gli animali: “Pinel compare volontiers ces enfants aux animaux dont il a, nous le savons, longtemps observé et médité le comportement. Il mentionne ainsi que, si Victor aime à se regarder dans un glace (ou dans le petit bassin de l'Institution où il habite), un chat ou un singe en font autant; que, pareil aux humains, l'éléphant aime la musique.” (D. B. WEINER, *Comprendre et soigner...*, cit., p. 109). Per Pinel, l'*enfant sauvage* è un essere umano incompleto.

³¹ S. Moravia, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron...*, cit., p. 13: “Il *Sauvage de l'Aveyron* – questa la conclusione di Pinel – era un malato mentale. Il suo caso non rientrava dunque in alcun modo né nella problematica relativa allo stato di natura, né in quella intorno alle conseguenze derivanti da un più o meno forzato allontanamento di un individuo dalla società, né tanto meno nel disegno psico-pedagogico troppo affrettatamente e ottimisticamente vagheggiato da taluni studiosi. Non la società ma la natura aveva posto il giovane *sauvage* nelle dolorose condizioni in cui si trovava. E la natura non ab externo, bensì (più insidiosamente) ab interno: attraverso una menomazione organica difficilmente sanabile. L'unica via da imboccare per tentare il recupero del ragazzo dell'Aveyron era pertanto l'assistenza sanitaria. La sola scuola del povero *sauvage* non poteva essere che l'ospedale”.

³² Sulla valenza di questo ‘mitico’ gesto fondatore anzitutto M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica...*, cit.; G. SWAIN, *Le sujet de la folie...*, cit.; K. DÖRNER, *Il borghese e il folle...*, cit.; M. GALZIGNA, *La malattia morale. Alle origini della psichiatria moderna...*, cit.; F. FONTE BASSO, *Il gesto liberatore. Philippe Pinel fra mito e storia*, in P. PINEL, *La mania. Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale...*, cit., pp. XXXIII-LXI che fa il punto sulle ricerche sul mito di Pinel, appunto, e sulla sua opera.

³³ G. SWAIN: *Ciechi, sordomuti, idioti, folli: il trattamento morale e gli infermi della comunicazione*, in *La follia, la norma, l'archivio...*, cit., p. 127.

³⁴ La lotta tra ragione e follia, che avviene quotidianamente all'interno del microcosmo asilare, è un conflitto rivolto contro l'opacità dei comportamenti devianti e acquista, volente o nolente, un elevato valore simbolico. L'affrontamento non è e non deve essere alla pari, anzi è viziato da una disparità ineliminabile per motivi strutturali. La lotta, fra medico e malato, si configura come un conflitto mediato dal dispositivo; Pinel scrive, a questo proposito: "egli [*l'alienato*] possiede un'intrepida audacia, che lo spinge a dare libero sfogo ai suoi stravaganti capricci e, in caso di repressione, a sostenere una vera e propria lotta con il custode e gli addetti alla sorveglianza, a meno che essi non vengano in forza e che non se ne raccolga un gran numero; c'è bisogno, insomma, per contenerlo, di un imponente apparato che possa agire fortemente sulla sua immaginazione e convincerlo che ogni resistenza è vana. È questo un grande segreto che consente, negli ospizi bene organizzati, di prevenire gli incidenti funesti nei casi imprevisi, e di concorrere potentemente alla guarigione della mania" (PH. PINEL, *Trattato...*, cit., p. 38). Nella lotta fra medico e malato non sempre il più forte —cioè il medico, sostenuto dalla forza di questo imponente apparato— riesce a vincere. Spesso la mania si richiude in se stessa, inattingibile alla ragione. Non è un caso che la prima storia raccontata da Pinel, la prima storia clinica della letteratura alienistica, sia la storia di uno scacco. Rappresenta bene lo scacco di un sapere di fronte agli ostacoli che si possono incontrare durante il trattamento della malattia mentale, ostacoli prodotti da un vissuto che rimane spesso impenetrabile, opaco, non trattabile. L'apparato di forza di cui Pinel tesse le lodi costituisce il fondamento del trattamento morale, poiché è grazie ad esso che l'alienista può permettersi, in un primo momento, di conquistare quel rispetto e quella autorità che gli è indispensabile per convincere l'alienato della bontà della cura.

³⁵ T. GINESTE, *Les "Vésanies" de Jean Mar Gaspard Itard (1802)...*, cit.; cfr., anche, D. B. WEINER, *Comprendre e soigner...*, cit., p. 111.

³⁶ J. ITARD, *Memoria sui primi progressi di Victor dell'Aveyron*, in S. MORAVIA, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron...*, cit., p. 61.

³⁷ PH. PINEL, *Trattato...* cit., II, vol. I, p. 126.

³⁸ Si citano qui soltanto J. PIGEAUD, *La maladie de l'âme. Étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Les Belles Lettres, Paris 1981 e, dello stesso autore, *Folie et cures de la folie chez les médecins de l'antiquité gréco-romaine. La manie*, Les Belles Lettres, Paris 1987.

³⁹ Il *No Restraint* di John Connolly rappresenta l'unica parziale eccezione nel corso del XIX secolo. Cfr., J. CONNOLLY, *The Treatment of the Insane without mechanical restraints*, London, 1856; trad. it. di Miriam Nascimbeni Leone, *Trattamento del malato di mente senza metodi costrittivi*, Einaudi, Torino 1976. Sul rapporto Pinel, Connolly e sui limiti di tale confronto, cfr. l'*Introduzione* alla traduzione italiana del *Treatment*, di Agostino Pirella.

⁴⁰ Broussais continua a proporre salassi copiosi, nel suo *De l'irritation et de la folie, ouvrage dans lequel les rapports du physique et du moral son établis sur les bases de la médecine physiologique*, deuxième édition considérablement augmentée par l'auteur, publiée par son fils Casimir Broussais, Paris, chez J.-B. Baillièrre, Librairie de l'Académie royale de médecine, rue de l'École de Médecine, 17, Londres, chez H. Baillièrre, 219, Regent-Street. Lyon, chez Ch. Savy-Leipzig, chez L. Michelsen- 1839. Riproduzione a cura di Stéphane Donailer, Paris, Fayard, 1986. Ma di questo importante personalità della scienza e della cultura francese, mordace critico dei nosologi e amico di Auguste Comte andrebbe letta anche, almeno, *Examen des doctrines médicales et des systèmes de nosologie*, Bruxelles, 2 ed, 1836.

⁴¹ L'espressione è di EUGENIO BORGNA, in *La psicanalisi e la psichiatria*, "Aut Aut", n. 264, 1994, pp. 27-34.

⁴² H. EY, *Etudes psychiatriques et la conscience*, Masson, Paris 1963.

⁴³ Th. WILLIS, citato in M. FOUCAULT, *Storia della follia...*